

«Vicino alle famiglie con un figlio in cielo»

IL LIBRO

VENEZIA Ci sono pezzi di vita che vanno in frantumi e che non si ricompongono più. E dolori che sovvertono l'ordine stesso della natura umana. Invertire la rotta del tempo, sopravvivendo ai propri figli, è una ferita per la quale non esistono cure né rimedi definitivi. Una consapevolezza attorno alla quale si sviluppa la nuova pubblicazione firmata da don Roberto Donadoni, parroco del Santissimo Salvatore e Santo Stefano, nelle librerie dal 4 settembre: «Dentro la ferita. Vivere dopo la perdita di un figlio» (Marcianum Press, 2026) è una raccolta di riflessioni da lui condivise in questi anni.

VICINO AI GENITORI

Nato in territorio bergamasco, l'autore racchiude infatti nelle sue pagine il frutto di quasi un decennio trascorso al fianco del gruppo «Genitori con un figlio in cielo», guidato dal sacerdote, che coinvolge oggi un centinaio di nuclei familiari, molti dei quali giungono anche da alcune province venete per la celebrazione eucaristica del primo sabato del mese, a San Salvador, oltre che per i ritiri spirituali periodici e il pellegrinaggio al santuario mariano

proposto una volta all'anno, ad essi dedicati. L'avvicinamento avviene spesso scrivendo direttamente alle famiglie colpite da recenti lutti appresi dalla cronaca.

Il libro di don Donadoni è la sintesi di un percorso maturato attraverso la condivisione mensile delle omelie e l'incontro diretto con madri e padri colpiti da lutti differenti. Dalle tragedie della strada alle malattie incurabili, fino al dramma del suicidio. Più che un trattato sulla gestione del lutto, l'intero lavoro si configura come un'indagine sull'essere umano nel momento della sua massima vulnerabilità.

L'AUTORE

Il testo affronta argomenti complessi, quali il silenzio, il peso dei ricordi, la fatica quotidiana nel riassaporare l'esistenza e la ricerca di un senso dinanzi a fatti che appaiono incomprensibili. «Il primo compito di un sacerdote di fronte a determinate storie non è parlare, ma mettersi in ascolto. La perdita di un figlio è causa di un dolore particolare, in quanto contraddice l'ordine della vita. Con la loro morte scompare una parte di futuro, tra progetti e attese», riflette don Donadoni. Un dolore che per l'autore

non va superato («non è una malattia dalla quale si guarisce»), ma che porta inevitabilmente

«a vivere diversamente, trasformando il rapporto con il proprio figlio che non c'è più in memoria, gratitudine, amore». La scelta della parola «dentro» per il titolo esprime la necessità di non fuggire davanti alla sofferenza, poiché solo attraversandola è possibile far germogliare una solidarietà rinnovata e una sensibilità più acuta verso le difficoltà altrui.

«La solitudine rappresenta l'insidia più temibile», conclude. «Nel confronto reciproco tra genitori, le parole perdono di senso per lasciare spazio a un riconoscimento immediato. In questi anni sono stato io ad imparare da loro. Questo libro non ha la pretesa di spiegare la sofferenza; l'auspicio è che faccia sentire ciascun genitore compreso nel proprio dolore».

Marta Gasparon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERIENZA DEL SACERDOTE



«Il primo compito è mettersi in ascolto, più che parlare; questo tipo di lutto contraddice l'ordine naturale delle cose e porta via una parte di futuro»



IL SACERDOTE Don Donadoni ha racchiuso nel libro appena uscito le esperienze di un decennio nel gruppo "Genitori con un figlio in cielo"



IL VOLUME Da oggi in libreria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035-IT06D8